

GALLERIA RAFFAELLA CORTESE

COMUNICATO STAMPA

Mathilde Rosier

Impersonal Empire, The Buds

Mathilde Rosier, *Impersonal Empire, The Buds*
Kimsooja, *To Breathe – The Flags*

via a. stradella 7
via a. stradella 1-4

inaugurazione 13 marzo h. 19:00 - 21:00

14 marzo – 5 maggio 2018 | martedì - sabato h. 10:00-13:00 / 15:00-19:30 e su appuntamento

Galleria Raffaella Cortese ha il piacere di annunciare la terza personale di Mathilde Rosier in contemporanea alla sua partecipazione a *Metamorfosi*, mostra collettiva a cura di Chus Martínez al Castello di Rivoli (5 marzo – 24 giugno 2018), e alla presentazione del progetto espositivo *Figures of Climax of the Impersonal Empire* alla Fondazione Guido Lodovico Luzzatto, storica dimora del noto letterato e critico d'arte milanese (13 marzo – 6 maggio).

La ricerca di Rosier è focalizzata sulla creazione di ambienti sospesi che permettono a chi li osserva di perdere la percezione dello spazio e del tempo, offrendo un portale di accesso ad altre dimensioni possibili dell'essere e dell'esistere. Seguendo i suoi interessi legati all'esperienza psicologica e fisica di antichi riti e rituali, Rosier riunisce nella sua produzione artistica pittura, performance, musica e video, ed evoca un viaggio tra regni che si avvicinano all'inconscio, ma che restano anche legati al consapevole.

L'artista francese realizza in occasione della mostra un video ed espone dipinti a olio su tela, sviluppando alcuni temi già in parte presenti nella sua ricerca artistica. La figura umana, l'intimità dello spazio, la pittura e il video sono parte di una "macchina corale" volta ad affinare la sensibilità di ciò che consideriamo realtà. L'intento fondante è quello di accompagnarci in uno spazio della contemplazione dove il tempo si dilata per il confronto con le grandi tele esposte, un luogo "appartato" e di silenzio ove poter meditare. Come scrive l'artista stessa nel testo che accompagna la mostra "[...] dovremmo guardare i dipinti come al cinema, seduti, dimenticando il nostro corpo e prendendoci molto tempo [...]".

Il video che apre la mostra nasce da una performance realizzata pochi giorni prima il vernissage: due ballerini di valzer indossano costumi realizzati dall'artista e danzano nello spazio della galleria cancellando ripetutamente lettere e segni creati sul pavimento. Il pubblico è così partecipe di una nascita, un germogliare di un possibile linguaggio e quindi di una possibile nuova realtà, ancora però troppo giovane per essere codificata. Questa danza introduce all'installazione dei recenti lavori pittorici della serie *Blind Swim* nella quale figure visionarie, poste all'interno di portali, vivono una condizione differente dalla nostra: un'atmosfera fluida e in mutamento invita infatti alla meditazione e, come ha affermato la stessa Rosier, "La pittura, quando "agisce" [...] taglia la funzione incessante del linguaggio nella nostra mente sempre inquieta. Crea un po' di silenzio. È come un paesaggio dopo una lunga camminata. Ci fa dimenticare la nostra storia e il nostro volto. E' una sorta di gioia che ci fa esultare e intuire qualcosa di profondo in noi stessi". Il linguaggio e il volto sono strumenti che permettono la comunicazione e la funzionalità della nostra vita nella nostra società, ma non intervengono nel senso profondo dell'esistenza che definisce il vivere. Lasciando i volti quasi cancellati o mai definitivi e permettendo anche la libertà di posizionare le figure capovolte, quindi svincolate da regole e consuetudini, Rosier ci invita a liberare la nostra "vista funzionale" per recuperare una "vista primordiale".

Possiamo "comprendere" ciò che stiamo osservando solo quando rinunciamo alla volontà di interpretare, attitudine che si lega agli Haiku giapponesi e ai Koan tanto affini alla poetica di Rosier, dove la semplicità e la concisione delle impressioni garantisce profondità e perfezione. L'interpretazione è, in questo senso, considerata una gabbia descrittiva che nuoce all'intento ultimo di sospendere il linguaggio.

Mathilde Rosier è nata a Parigi nel 1973. Vive e lavora in Borgogna, Francia. Di recente i suoi lavori e le sue performance sono state ospitati a: Fondazione Luzzatto, Milano (2018); Castello di Rivoli, Torino (2018), Razem Pamoja Foundation, Cracovia (2017); Der Tank Institut Kunst, Basilea (2016); Razem Pamoja Foundation, Cracovia (2015); Fiorucci Art Trust, Stromboli (2015); Galleria d'Arte Moderna, Milano (2014); Kunstverein Dortmund (2012); Kunstverein Hannover (2012); Kunstpalais Erlangen (2011); Camden Arts Centre, Londra (2011); Museum Abteiberg Mönchengladbach (2011); Musée Jeu de Paume, Parigi (2010); Serpentine Gallery, Londra (2009). Parteciperà alla quinta edizione della Biennale Gherdëina, Ortisei, Val Gardena (2018).

GALLERIA RAFFAELLA CORTESE

Via Alessandro Stradella 7-1-4, 20129 Milan, Italy • +39 02 204 3555 • info@galleriaraffaellacortese.com

TESTO PER LA MOSTRA

Mathilde Rosier

Impersonal Empire, The Buds

Mid summer night
Lovers in disguise, say:
Release me from my own company
Disguised, I am deprived of identity
Dispossessed come union

Impersonal Empire
Out of the Alphabet
Alphabet swept by the dance script
Swept
Possessed
Dispossessed
Reset

Drop off your luggage
All words said
Fall in a hole
Forgotten they stay
Happy like worms

L'unico frammento di vita indimenticabile è quello slegato dalla narrazione. E' il puro sentimento di esistenza che ci avvicina a tutte le cose viventi, animali e vegetali. E' il regno impersonale, il germogliare permanente.

Ho passato molto tempo altrove. Sono scappata a lungo, non necessariamente per fuggire, bensì per meglio comprendere grazie alla distanza.

Ho visto "cose altre", persone differenti, quelle che vivono fuori da questa società. Ho quindi viaggiato, ho condiviso modi di vivere, ho partecipato in attività radicalmente differenti da ciò che si fa "qui".

Però, sono anche stata a casa in una zona rurale in cui Claude Levi Strauss ebbe la sua abitazione e vi morì. Affermò che l'umanità lì presente era interessante quanto quella in Amazzonia. Giunse a pensare questo forse perché là l'ambizione e la competitività non sono molto riconosciute. È una forma di resistenza all'ordine generale del mondo. Essere marginalizzati per fede e scelta.

Coloro che vivono ai margini sono trasparenti, dal momento che non prendono parte allo spettacolo, alla società dello spettacolo. Non hanno maschera, non hanno Persona. Difatti il volto è una maschera sociale e coloro che stanno ai margini non hanno volto, ma ciononostante esistono, ed esistono intensamente.

L'esperienza dell'esistenza senza un costante peso legato a un'identità è un'aspirazione universale tanto per i sovrani che per la moltitudine. È un tentativo festoso celebrato da mascherate, carnevali e cerimonie in tutti i continenti e in tutti i tempi.

Offuscare il volto è come "mescolare" il linguaggio. Questo lo si pratica anche in feste rituali dove la cacofonia è chiamata in causa.

Il volto è un alfabeto, è come il linguaggio che sembra differenziarci dagli animali donandoci una "singolarità". Questa esclusività umana del linguaggio e del volto è, però, messa in discussione dalla scienza.

Ovviamente anche gli animali hanno un linguaggio e un volto, ma ciò che è ancora più interessante, ciò che ci viene rivelato dalle nuove conoscenze sul regno animale e vegetale, è che c'è qualcosa oltre il volto e il linguaggio e non solamente al di sotto. Se l'albero o l'animale hanno un linguaggio e un volto, essi non traggono la loro percezione dell'esistenza dall'identificazione né con il loro volto né con il loro linguaggio. Il linguaggio e il volto sono solo strumenti che permettono la comunicazione e funzionalità della vita nella società. Questo è già molto, ma non intervengono nel senso profondo dell'esistenza che definisce il vivere.

Il sentimento di sentirvi vivo è l'impulso che porta il germoglio a germogliare, la cellula a "cellulare". È una forma di entusiasmo universale e impersonale.

Honoré de Balzac, nel suo *Le chef oeuvre inconnu*, ha descritto l'impossibilità di dipingere i tratti specifici della vita vera. Il vero volto sfugge sempre alla rappresentazione, è "irrappresentabile"; la vera presenza, quindi, non è mai rappresentata.

Interrogare il volto e il linguaggio è, dunque, anche interrogare la Pittura nella sua funzione sociale e nella sua abilità o meno di mostrarci il vivere, il germogliare. Questo è quanto nella pittura tradizionale cinese è chiamato "soffio".

GALLERIA RAFFAELLA CORTESE

Lo stile in pittura è anche un costume. Qui è un *mélange* di influenze caraibiche e dell'America Latina, ma se fosse rapportato ad un'epoca questa sarebbe il tardo Rinascimento a causa di Shakespeare e Raffaella. Fu un tempo glorioso (Raffaella) eppure già inquieto (Shakespeare). Inquieto per le conseguenze delle scoperte, un'unione di gioia e chiarezza.

Se poi, in effetti, vi è un'antologia della pittura, non può essere percepita così, mostrata per un minuto. Dovremmo guardare i dipinti come al cinema, seduti, dimenticando il proprio corpo, dimenticando il Tempo. Non dovremmo fare nient'altro se non guardare le opere e non pensare al resto. La pittura, come la musica, quando è efficace "taglia" la funzionalità del linguaggio nella nostra mente sempre inquieta; crea un istante di silenzio. E' come un paesaggio dopo una lunga camminata. Ci fa dimenticare la nostra storia e il nostro volto. È una sorta di gioia che ci fa esultare e sperare di trovare qualcosa di profondo in noi stessi.

Un "filmed ballet" girato nello spazio di Galleria qualche giorno prima dell'opening serve come introduzione a un'installazione di grandi dipinti.

— Mathilde Rosier

GALLERIA RAFFAELLA CORTESE

Via Alessandro Stradella 7-1-4, 20129 Milan, Italy • +39 02 204 3555 • info@galleriaraffaellacortese.com